

In IV e V pagina i candidati comunisti nella LISTA CITTADINA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti oggi all'Esedra! Vota LISTA CITTADINA!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 130

VENERDI' 23 MAGGIO 1952

★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ALL'ELETTORE socialdemocratico

CONTRO IL MALGOVERNO E LA CORRUZIONE DEMOCRISTIANA, CONTRO LA MINACCIA CLERICO-FASCISTA!

Avanti perché il voto del 25 maggio dia i Comuni ai rappresentanti del popolo!

Di Vittorio invita i lavoratori romani a votare per la Lista Campidoglio - Grande comizio di Scoccimarro a Catania - Pajetta denuncia le responsabilità di De Gasperi per Trieste - Oggi si conclude la campagna elettorale

Utune ore pre-elettorali. Ce chi tenta, dalle gazette e dai muri, di tendere l'ultimo inganno agli elettori ancora incerti. Si dice: i grandi schieramenti elettorali sono tre; per garantirsi dalle sorprese della destra reazionaria, per esser certi di sbarrare l'accesso ai comuni al risorgente fascismo, l'elettore che auspica il progresso sociale e tiene alla libertà, voti per lo schieramento che ha le maggiori probabilità di essere il più forte, voti per lo schieramento governativo, voti per la D.C. o - se proprio non vuol votare per la D.C. - voti per i suoi parenti di terza forza.

Con la mezzanotte di ogni campagna elettorale, più di una volta, il modo come essa si è svolta mette in evidenza i grandi successi che già sono stati ottenuti dalle forze democratiche e popolari. In migliaia di Comuni italiani grandi e piccoli, anche laddove le organizzazioni popolari non avevano esteso prima d'ora la loro influenza nelle contrade, nelle piazze, nelle strade di tutto il Mezzogiorno, nei conventi e nei luoghi di lavoro; dovunque vivono e lavorano uomini e donne, milioni di cittadini si sono raccolti intorno ai candidati dello schieramento democratico e ai programmi di rinascita che le popolazioni stesse hanno elaborato, per la soluzione dei problemi ma risolti dalle vecchie élites reazionarie e clericali.

Il rinnovamento unitario della vita nazionale, per la partecipazione del popolo alla direzione della politica del Paese. Lo slancio e l'entusiasmo che animano i lavoratori e tutti i democratici in questa vigilia si esprimono ancora negli ultimi comizi che sono annunciati da un capo all'altro del Mezzogiorno. Il compagno Luigi Longo parlerà a Cagliari; il compagno Scoccimarro a Palermo; il compagno Di Vittorio a Bari e ad Andria; il compagno Dozza a Crotone, Negarville a Sassari, Novella a La Spezia, G. C. Pajetta a Perugia, Terracini a Campobasso, Alicata a Cosenza, Donini a Reggio Calabria, Platone ad Avellino, G. Pajetta a Gallincola, A. Roma, la campagna elettorale sarà conclusa dal grande comizio che avrà luogo in piazza dell'Esedra, nel quale parleranno i compagni Nenni, D'Onofrio, e il senatore Molè.

Insulti all'antifascismo per guadagnare qualche voto fascista. De Gasperi ha pronunciato ieri a Napoli un discorso di gravità eccezionale, un discorso che lo pone fuori del regime democratico e del movimento italiano, che suona aperto incitamento alla reazione fascista e insulto vergognoso ai caduti per la libertà d'Italia e a tutto l'antifascismo militante. Integramente rivolto ai fascisti, ad un scopo di ottimismo, di facilitare l'intesa clerico-fascista, questo discorso non è stato, come quello pronunciato in Calabria, di sola esaltazione del «buono» del fascismo, ma di omaggio a una delle figure più ignobili del neofascismo: il criminale Valerio Borghese, condannato da un tribunale italiano per tradimento, capo di quella «Decima Mas» che si distinse per i servizi resi agli invasori tedeschi e per le atrocità commesse contro interi paesi italiani, uno dei capi della guerra fascista che oggi si combatte in piazza.

Aludendo al comizio tenuto domenica a Napoli da Borghese, De Gasperi ha testualmente qualificato questo traditore come «valeroso soldato», se anche cattivo politico, e a lui ha reso omaggio come a chiunque abbia combattuto su qualsiasi fronte. Il fatto che il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, sorta dalla guerra di Liberazione, si sia pronunciato pubblicamente, e dimanzi a migliaia di cittadini, a giudizio di questo genere su un traditore della Patria è un fatto non solo vergognoso, ma che indica fino a qual punto i dirigenti del partito dominante siano giunti nella loro opera di tradimento delle origini della democrazia italiana.

Tutto il contenuto del discorso di De Gasperi lo si può ben comprendere, del resto, dal fatto che De Gasperi ha citato a lungo un libro di un vecchio rottame del fascismo attualmente tra i dirigenti del partito fascista a Napoli, dove la responsabilità della disfatta fascista è fatta risalire al tradimento di alcuni gerarchi e dove può bene immaginarsi quale giudizio e dato della lotta di liberazione nazionale. Di questo genere è stata tutta la polemica «antifascista» dell'attuale Presidente del Consiglio, il quale del resto mai, nei suoi discorsi elettorali, ha sentito il bisogno di riferirsi alla Resistenza e di esaltarla come il fondamento della Repubblica.

Perché prendere impegni così solenni quando si sa di non poterli mantenere? Perché sempre il nemico di Jattana paccardesca? Ma a Roma gli antifascisti ci sono. E ci sono i partigiani. Ci sono le famiglie dei martiri e le tombe dei martiri. E ci sono coloro che non hanno tremato davanti al nemico e che non tremano. Perché non erano al tuo comizio, Presidente Parri? La colpa è tua. Hai fatto male a metterci con Paccardi, ti servì degli americani, il nemico dei CLN, e così, a tradire i tuoi partigiani.

Questi, e non altri, sono gli schieramenti che si fronteggiano anche in queste elezioni amministrative. Ricordate che cosa è avvenuto nelle elezioni comunali dell'anno scorso? In quasi tutti i grandi capoluoghi dove si è votato, le forze popolari, i socialisti d'ogni tendenza, i comunisti, i loro alleati, avevano nelle mani la possibilità di conquistare i municipi e di insediare amministrazioni oneste, capaci, disinteressate, volte solo ad affrontare e a risolvere i gravi, urgenti problemi delle grandi masse della cittadinanza. Perché questo non è avvenuto dunque? Perché a Firenze, a Milano, a Torino, a Venezia, a Pisa, a Padova il comune non è andato al popolo e ai lavoratori? In tutti questi capoluoghi e in altri ancora, i partiti di sinistra battevano largamente la D.C., con una percentuale di voti quasi dappertutto superiore al 40 per cento, e vicina in molti casi al 50 per cento. Tutti questi comunisti e altri, come Imperia, Forlì ecc.) sono stati strappati ai lavoratori grazie unicamente all'apporto dei voti socialdemocratici. Dovunque, i voti dei socialdemocratici sommati a quelli della sinistra, avrebbero impedito ai rappresentanti delle classi dominanti della reazione di impadronirsi delle amministrazioni comunali.

Boja, non soldati



Dediciamo questo terribile documento dell'attività della X Mas, al Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi il quale, nel suo discorso di ieri a Napoli, ha ereditato doveroso definire «un valeroso soldato» Valerio Borghese, capo della famigerata banda che si macchiò del sangue di centinaia di antifascisti e patrioti italiani.

De Gasperi ha pronunciato ieri a Napoli un discorso di gravità eccezionale, un discorso che lo pone fuori del regime democratico e del movimento italiano, che suona aperto incitamento alla reazione fascista e insulto vergognoso ai caduti per la libertà d'Italia e a tutto l'antifascismo militante. Integramente rivolto ai fascisti, ad un scopo di ottimismo, di facilitare l'intesa clerico-fascista, questo discorso non è stato, come quello pronunciato in Calabria, di sola esaltazione del «buono» del fascismo, ma di omaggio a una delle figure più ignobili del neofascismo: il criminale Valerio Borghese, condannato da un tribunale italiano per tradimento, capo di quella «Decima Mas» che si distinse per i servizi resi agli invasori tedeschi e per le atrocità commesse contro interi paesi italiani, uno dei capi della guerra fascista che oggi si combatte in piazza.

De Gasperi definisce «un valeroso soldato», il massacratore nazifascista Valerio Borghese

Il discorso a Napoli - Una sequela di falsi anticomunisti - Indecente rivalutazione della monarchia - Ignobile attacco ai patrioti spagnoli antifranchisti

Insulti all'antifascismo per guadagnare qualche voto fascista. De Gasperi ha pronunciato ieri a Napoli un discorso di gravità eccezionale, un discorso che lo pone fuori del regime democratico e del movimento italiano, che suona aperto incitamento alla reazione fascista e insulto vergognoso ai caduti per la libertà d'Italia e a tutto l'antifascismo militante. Integramente rivolto ai fascisti, ad un scopo di ottimismo, di facilitare l'intesa clerico-fascista, questo discorso non è stato, come quello pronunciato in Calabria, di sola esaltazione del «buono» del fascismo, ma di omaggio a una delle figure più ignobili del neofascismo: il criminale Valerio Borghese, condannato da un tribunale italiano per tradimento, capo di quella «Decima Mas» che si distinse per i servizi resi agli invasori tedeschi e per le atrocità commesse contro interi paesi italiani, uno dei capi della guerra fascista che oggi si combatte in piazza.

Tutto il contenuto del discorso di De Gasperi lo si può ben comprendere, del resto, dal fatto che De Gasperi ha citato a lungo un libro di un vecchio rottame del fascismo attualmente tra i dirigenti del partito fascista a Napoli, dove la responsabilità della disfatta fascista è fatta risalire al tradimento di alcuni gerarchi e dove può bene immaginarsi quale giudizio e dato della lotta di liberazione nazionale. Di questo genere è stata tutta la polemica «antifascista» dell'attuale Presidente del Consiglio, il quale del resto mai, nei suoi discorsi elettorali, ha sentito il bisogno di riferirsi alla Resistenza e di esaltarla come il fondamento della Repubblica.

Perché prendere impegni così solenni quando si sa di non poterli mantenere? Perché sempre il nemico di Jattana paccardesca? Ma a Roma gli antifascisti ci sono. E ci sono i partigiani. Ci sono le famiglie dei martiri e le tombe dei martiri. E ci sono coloro che non hanno tremato davanti al nemico e che non tremano. Perché non erano al tuo comizio, Presidente Parri? La colpa è tua. Hai fatto male a metterci con Paccardi, ti servì degli americani, il nemico dei CLN, e così, a tradire i tuoi partigiani.

Perché prendere impegni così solenni quando si sa di non poterli mantenere? Perché sempre il nemico di Jattana paccardesca? Ma a Roma gli antifascisti ci sono. E ci sono i partigiani. Ci sono le famiglie dei martiri e le tombe dei martiri. E ci sono coloro che non hanno tremato davanti al nemico e che non tremano. Perché non erano al tuo comizio, Presidente Parri? La colpa è tua. Hai fatto male a metterci con Paccardi, ti servì degli americani, il nemico dei CLN, e così, a tradire i tuoi partigiani.

IL PROFESSOR ALIGHIERO TONDI DOCUMENTA Come nacque «l'iniziativa Sturzo»

Le preoccupazioni per le elezioni amministrative di Roma - Le attività del conte Vanni e del signor Righini, capo degli «Uomini cattolici».

Invece, grazie proprio a quei voti, oggi Pisa è amministrata dagli amici di Valleria e degli Azzeoli. Il voto degli elettori socialdemocratici non è servito ad altro che a consegnare quei comuni ai grandi capitalisti e alla reazione clericale, alle forze di disordine e della sopraffazione ai danni della Costituzione. Un esempio opposto: Bologna. Qui, con sommo dispetto dei gruppi retrivi di tutta Italia, numerosi elettori socialdemocratici hanno saputo seguire le vere tradizioni socialiste e democratiche della loro terra e hanno votato per Giuseppe Dozza. Il comune di Bologna è oggi amministrato dal popolo. La reazione non ha prevalso, e a Bologna non ha alcuna speranza di prevalere. Ora, nel sud d'Italia e a Roma la situazione si pone in termini ancora più chiari. Sbarra: la vita dei comuni alle chiese e ai claudicanti. Portare avanti il movimento della rinascita del Mezzogiorno? Imporre il rispetto della Costituzione? Difendere la democrazia? Affermare la pace sociale? Ecco i grandi obiettivi nazionali, patriottici, progressivi per i quali si battono le liste di rinascita, le liste civiche. Quei che devono essere gli obiettivi di tutti i socialisti, di tutti i cittadini amanti del progresso.

Un incontro fra Gedda e Graziani, avvenuto il 21 di marzo, fu per me un episodio decisivo, che mi svelò i vertici di spregiudicati calcoli che si toccare per adempiere ai suoi fini. Un elemento però, mi era oscuro: la gerarchia democristiana era favorevole, anzi voleva dar vita all'alleanza coi MSI? A giudicare da alcuni indizi, sembrava di no. Le parole di Scelba, le dichiarazioni di uomini rappresentativi del governo, le incettive, le sottili e nottetissimi demagoghi democristiani; tutto, insomma, testimoniava che la gerarchia democristiana ripugnava all'alleanza col neofascismo. Purtroppo - come ebbi a convincermi abbastanza presto - la realtà era diversa. Il conte Tedorani, che vide la mattina del 22 marzo, non aveva dubbi su questo. «Dopo l'incontro di ieri (fra Gedda e Graziani) l'alleanza fra DC e MSI può ritenersi conclusa. Posso assicurare che Gedda non si è limitato a trattare con noi, ma ha parlato a Tonella e ad altri esponenti democristiani».

«Il Vaticano lo vuole». E Gedda lo stesso giorno, 22 marzo quando, la sera, mi recai da lui fu della stessa opinione: il Vaticano e la DC - egli confermò con il tono categorico e presuntuoso che gli è proprio - vogliono l'alleanza col MSI. «E chi è - del partito che lei vorrebbe fondare non se ne parla più?». «Non se ne parla più», rispose nervoso. E aggiunse: «Semmai vedremo dopo le elezioni amministrative». Osservai: «Non capisco però come la De-

giudici ordina della Segreteria di Stato, e che agisse, di fronte ai partiti, d'iniziativa propria. Righini - senza che io l'interpellassi - mi disse le stesse cose. Verso il 15 aprile parlai con lui nel suo ufficio in via della Conciliazione. Egli - dopo aver esaltato la figura di Gedda come organizzatore - aggiunse che, negli ambienti del Vaticano, soprattutto della Segreteria di Stato, il presidente dell'Associazione Cattolica - non aveva troppo credito. «E perché?» domandai. «Dicono - rispose - che è un impulsivo». Righini volle sottolineare che il suo personale giudizio su Gedda e sulle sue capacità era diverso. «Ma lassù», aggiunse, «la pensano così, e non ci si può far nulla».

Il dito nell'occhio. Il candidato Amadei, il calciatore della Nazionale, Sugeriamo gentilmente alcuni stogon supplementari. Amadei al Campidoglio? Rebecchini in Nazionale! Oppure? Votate Amadei! Sarete governati a calcio! Il fessol del giorno. «De Gasperi, Vanni, Pella, La Malfa, Campelli, resistono come meglio possono alle pretese del monopolio». Del Messaggero.

Fischia il vento!

Caro «Maurizio». «Roma - nel pressi di Piazza di Sant'Apollino e mi attiro un suono di banda. Era la banda della sezione forlivese del Partito repubblicano, giunta a Roma fin dal mattino con delegazioni di altre sezioni romagnole per ascoltare il tuo comizio. Erano le 18,30: la piazza ancora quasi vuota. I braci forlivesi suonavano un inno a Trieste. Da Piazza Venezia giungeva un gran frastuono misto ai canti della Santafede delle figlie di Maria e alle note degli inni fascisti. Un alto parlante gridava: «Tutti al Colosseo a sentire Del Croci!». Via IV Novembre di tanto in tanto era solcata da camionette con gliardi neri e cefsi da galera. Dietro a quelli un corteo interminabile di jeep della polizia. Preferii fermarmi per ascoltare la tua parola. Ma mi fu impedito. Un cordone di carabinieri sbarra a nord e a sud piazza SS Apostoli. Via della Pilotta era ugualmente sbarrata. Mi hanno lasciato guardare da lontano la tua stessa sembianza fascista e fuoruscita, attaccando il compagno Togliatti perché rientrò in Italia, non credendo che Stalin ti attaccasse ancora».